

2 ANNO II – LUGLIO / DICEMBRE 2016

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Ecumenismo oggi:  
*status quaestionis*  
e problematiche in atto  
a cura di E. Albano e J.P. Lieggi

EDB

re sistematiche, il fondatore del Centro Volontari della sofferenza prospetta, secondo l'elaborazione del suo pensiero offertaci da Aufiero, una lettura «dell'esperienza della sofferenza alla luce della vita teologale, anche se in lui il discorso sulla vita teologale è meno nella direzione della scelta dell'uomo, della libertà dell'uomo e molto più nella direzione dell'iniziativa di Dio, che fa sorgere la vita teologale nell'uomo» (p. 161). Il terzo capitolo ci presenta una lettura contestuale del pensiero di Novarese il quale, fortemente legato a una teologia della redenzione, interpreta la croce non come rassegnazione, ma come resistenza alla sofferenza e al dolore del mondo. Nel quarto e nel quinto capitolo, infine, Aufiero, dopo aver enucleato gli elementi essenziali del pensiero di Novarese, propone una rielaborazione personale di un'etica teologica del soffrire. Al suo interno emerge una rilettura delle virtù teologali grazie alla quale l'autore individua alcuni orientamenti etico-pratici per un rinnovato agire pastorale nell'ambito della salute: «Alla fede corrisponde la cura, poiché questa è la forma della fede che salva; alla carità corrisponde la prossimità, perché questa è la forma della carità che crede; alla speranza corrisponde la pazienza, poiché questa è la forma della speranza incondizionata. I primi due momenti esprimono soprattutto il modo e lo stile con il quale il credente è chiamato a realizzare accostandosi alla fragilità dell'altro; il terzo momento, invece, permette soprattutto di pensare il modo in cui è possibile vivere la propria fragilità» (p. 272).

L'opera di Aufiero si presenta come un pregevole tentativo di dare risposta alla questione del senso della sofferenza in quanto, grazie alla sistematizzazione del pensiero del beato Luigi Novarese, fa riscoprire l'importanza della fede in Cristo crocifisso per orientare l'identità e l'agire della persona sofferente nel suo rapportarsi a Dio e al prossimo.

Roberto MASSARO

**PELEGRINO Carmelo, *Maria di Nazaret, profezia del Regno. Un approccio narrativo a Lc 1,34* (Analecta Biblica 206), Gregorian & Biblical Press, Roma 2014, 373 pp., € 37,00.**

Il volume riproduce con le dovute integrazioni e correzioni il testo integrale della dissertazione difesa presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma il 21 marzo 2014 per il conseguimento del Dottorato in Sacra Scrittura. Carmelo Pellegrino (sacerdote dell'Arcidiocesi di Taranto con un curriculum accademico di eccellenza: Diploma al Conservatorio di Lecce, Laurea in Lettere e Laurea in Filosofia all'Università La Sapienza di Roma, Dottorato in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana, docente in Gregoriana e alla Lumsa, dal 2012 Promotore della fede – detto popolarmente «Avvocato del Diavolo» – della Congregazione delle Cause dei Santi) affronta un problema noto agli esperti, ma mai veramente risolto dagli studi esegetici: perché una donna (Maria), promessa sposa di un uomo della casa di Davide (Giuseppe) – quindi, in contesto nuziale – al messaggero (divino) che le annuncia il concepimento di un grande re davidico, obietta: «Come sarà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34). A rigor di logica, infatti, dovrebbe «conoscere» presto il marito davidide (p. 9)!

Il c. I, primo tratto di percorso, presenta un articolato e dettagliato *status quaestionis* del problema (pp. 5-90), che in questa sede ripercorriamo soffermandoci sulle spiegazioni più importanti. Dopo l'ermeneutica patristica della risoluzione di verginità (pp. 19-33) – ritenuta a ragione esegeticamente insufficiente (p. 33) –, nel XX secolo si è imposta la spiegazione di ordine letterario, maggioritaria oggi tra gli studiosi (pp. 57-87): Lc 1,34, nella pericope dell'Annunciazione (Lc 1,26-38), rappresenterebbe l'«obiezione» del destinatario, priva di logica comune, ma coerente appunto secondo la logica letteraria del genere di «annuncio di nascita» o di «vocazione». Nello specifico lucano, l'obiezione mariana costituirebbe un «mero

“gancio” per far procedere il dialogo, un artificio formale – storicamente incongruente ma letterariamente coerente – col quale l’evangelista può poi spiegare le modalità del concepimento attraverso la successiva risposta di Gabriele (Lc 1,35)» (p. 60).

Pellegrino passa in rassegna prima il confronto con il genere letterario dell’«annuncio di nascita» (pp. 58-80), dopo con quello di «vocazione» (pp. 80-87), giungendo alla conclusione che le proposte di ordine letterario rappresentano un imprescindibile termine di confronto, ma non sono esaustive; proprio un rigoroso vaglio letterario dimostra che Luca non rimane mai fedele a un genere di riferimento, né crea mere combinazioni tra generi. L’Annunciazione, piuttosto, presenta «numeroso specificità lucane», che – significativamente – sono tutte attinenti al personaggio mariano: centralità del personaggio femminile, indeterminata visiva e spaziale dell’esperienza; inoltre, discernimento iniziale di Maria, obiezione verginale e gioiosa adesione finale (p. 90).

Il corpo della tesi si articola in tre capitoli (cc. II-IV). Per la sua indagine l’A. adotta l’analisi narrativa, metodo che assume il testo nella sua coerenza e postula la costruzione progressiva dei suoi valori a beneficio del lettore (pp. 12-13).

Un approccio narrativo a Lc 1,34 richiede innanzitutto un’adeguata contestualizzazione dell’obiezione mariana nel confronto Giovanni-Gesù di Lc 1-2. A questa contestualizzazione è dedicato il c. II della tesi (pp. 91-141), un segmento importante dell’indagine in quanto si pongono le basi per il cuore della tesi. La sezione di Lc 1-2 è affine alla narrativa classica e giudaica dell’infanzia di un eroe, con la quale condivide la funzione prolettica rispetto all’Opera. La sezione è attraversata da due dittici: il primo è centrato sui genitori dei nascituri (su Zaccaria-Elisabetta il testo di Lc 1,5-25 e su Maria quello di Lc 1,26-56); il secondo presenta le infanzie parallele di Giovanni e di Gesù (Lc 1,57-2,52). Si tratta di un confronto «asimmetrico», con evidenti sporgenze a favore

di Gesù, per alludere alla superiorità del Cristo sul profeta, ma anche con reiterati sbilanciamenti a favore di Maria, che, quasi senza Giuseppe, è dapprima personaggio protagonista (Lc 1,5-56) e poi carattere veridizionale (Lc 1,57-2,52).

Per la natura prolettica della sezione, il confronto tra Giovanni e Gesù introduce narrativamente la subordinazione del binomio Legge-Profeti rispetto al regno di Dio, come verrà poi specificato nel racconto (cf. Lc 7,28; 16,16). Questa prospettiva agevola la decodificazione di Lc 1,34. Nel primo dittico della sezione, Maria è termine vincente del confronto tra Legge-Profeti e Regno di Dio. E dal momento che il vero inizio della narrativa lucana si colloca nel passato biblico della LXX, l’obiezione di Lc 1,34 – esordio eloquente del personaggio mariano – costituisce non solo la cerniera dell’intreccio nell’Annunciazione, ma anche un cruciale *turning point* tra AT e NT, poiché i due annunci paralleli a Zaccaria e a Maria contengono analessi bibliche implicite riferite alla sterilità feconda delle grandi donne d’Israele. Tuttavia, rispetto a Sara, Rebecca, Rachele, Anna – e anche rispetto a Elisabetta, moglie di Zaccaria – Maria non è sterile ma vergine, non concepisce per la preghiera di qualcuno ma favorita dalla grazia divina, non esprime un desiderio di prole ma notifica una prospettiva verginale. Luca, a differenza di Matteo, pone questo costante rimando all’AT in modo «obliquo» (o «metalettico»). Il variegato ricorso all’implicito, infatti, connota lo stile lucano.

Tali considerazioni hanno aperto la via al c. III (pp. 143-202), dove l’A. espone la sua nuova ipotesi destinata a essere completata nel c. IV: l’obiezione mariana esprime una prolessi verginale che coinvolge la strategia retorica della «reticenza» del narratore e del linguaggio «obliquo» del personaggio-Maria (p. 177). Da una parte è il narratore, Luca, a essere reticente, costringendo il lettore a una consistente collaborazione e facendogli recuperare altrove le informazioni utili a decodificare Lc 1,34. Da parte sua, il personaggio-Maria usa un linguaggio obliquo o «metaletti-

co», notificando una prolessi verginale e alludendo a «qualcosa» che ha a che fare con tale prospettiva, ma che resterà sotto silenzio. Se, infatti, il lettore di Lc 1,34 annaspa per l'incongruenza nuziale-verginale, però deve constatare che Maria e Gabriele si intendono perfettamente! Questa imprevedibile sintonia si stabilisce non per il «detto» dei personaggi, quanto piuttosto per ciò che viene implicato nel loro eloquio. In altri termini, in Lc 1,34 la prospettiva verginale non è spiegata; viene omessa un'informazione che, in base al funzionamento della reticenza, potrà essere offerta più avanti: infatti, solo il Gesù di Luca sottolineerà progressivamente la subordinazione del legame sponsale rispetto al regno di Dio, con la progressione Lc 9,57-62; 14,26; 18,29 (solo Luca aggiunge due volte la «moglie» tra le relazioni da cui svincolarsi). La precedenza di Gesù sui vincoli sponsale-filiale progredisce in rinuncia in funzione del Regno, con una sfumatura escatologica che sarà poi rafforzata in Lc 20,34-36. Sin dal suo esordio sulla scena, il personaggio mariano è presentato da Luca con chiare istanze del Regno nella sua estensione terrena ed escatologica.

A tal proposito, si rivela utile il confronto con altre obiezioni presenti in Lc-At (pp. 186-196). Luca è l'unico autore, nel NT, a presentare obiezioni a un messaggero divino miranti a questionare il coinvolgimento del destinatario, come avviene in Lc 1,34: cf. Lc 1,18; At 1,6; 9,13-14; 10,14; 11,8; 22,19-20. In tutte ricorre la sequenza annuncio-obiezione-replica in contesto teofanico (o cristofanico): si determina così una «scena tipica» di Luca, inclusiva degli stessi elementi e di un medesimo ordine. Esaminando Lc 1,34 in confronto a questi brani, si nota che gli obiettori si esprimono quasi sempre per metalessi, limitandosi a notificare la situazione oggettiva e lasciando intendere un'implicita richiesta. Il ricorso a questo espediente attenua l'ardimento dell'obiezione dinanzi al messaggero divino, inducendo in lui – secondo la strategia dell'allusione – un giudizio di valore che modifichi il coinvolgimento del destinatario. Ogni

volta, però, l'obiezione obliqua viene immediatamente compresa dal messaggero, che risponde a tono. Altri brani, confrontati con i paralleli sinottici, confermano la preferenza di Luca per l'espressione obliqua.

Il IV e ultimo capitolo della tesi (pp. 203-311) completa la tesi esposta nel precedente, studiando Lc 1,34 nel contesto più ampio del racconto lucano. Pellegrino sostiene che l'obiezione di Maria contribuisce – nel ricco insieme del suo personaggio – a introdurre il Regno di Dio nell'Opera lucana (Lc-At). È questa la funzione che Lc 1,34 svolge nell'Opera, come si può verificare a partire dai brani in cui compare o è evocato il «personaggio» Maria (Lc 8,19-21; 11,27-28; 23,27-31; At 1,14) e dalle pericopi ove affiora o è implicato il «tema» di Lc 1,34 (Lc 9,57-62; 14,15-24.25-27; 18,18-30; 20,34-36; At 24,24-27). L'obiezione di Maria introduce il regno di Dio perché sprigiona il progresso da cui maturerà la Chiesa, la nuova famiglia di Gesù: feconda nello Spirito, universale e credente. Luca colloca Maria nell'inizio narrativo del Regno (Lc 1,26-38) e nell'inizio narrativo della Chiesa (At 1,14). Della nuova famiglia di Gesù, l'obiezione mariana prelude allo svincolamento coniugale-filiale notificato progressivamente tra le esigenze lucane del discepolato. Ciò chiarisce anche il motivo per cui Maria, dopo essere stata protagonista (in Lc 1,5-56) e testimone affidabile (in Lc 1,57-2,52), sia quasi scomparsa dalla scena: in questo modo, Luca ha narrativamente reso l'effettivo svincolamento Madre-Figlio. Ma l'obiezione di Maria introduce il Regno di Dio anche perché ne preconizza il compimento nei «figli della resurrezione» (Lc 20,34-36; cf. Lc 14,20).

La prospettiva verginale di Lc 1,34 è solo uno dei motivi che tratteggiano Maria come profezia del Regno. Infatti, con valenza antedietetica, Maria è subito salutata dall'angelo come la *kecharitoméne*. Proprio la *cháris* divina comparirà nel racconto lucano come principio del Regno attivo in Gesù e nella Chiesa. È rilevante che questo termine non compaia mai negli altri sinottici (in Giovanni ricorre solo nel pro-

logo). Ancora: la «potenza dello Spirito», attiva su Maria (Lc 1,35) è notificata su Gesù (Lc 4,14; cf. 3,22; 4,18) e sarà protagonista nella Chiesa (At 1,8). Anche la locuzione mariana del *Magnificat* introduce il Regno. Il lettore rimane sorpreso: Maria dichiara rovesciati i potenti, ricolmati gli affamati e «svuotati» i ricchi, mentre il racconto è solo agli inizi e nulla giustifica formulazioni così apodittiche. Mantenendo viva la tensione tra già e non-ancora, il *Magnificat* introduce anche l'esultanza anticipata del Regno compiuto: Maria è proiettata in tale compimento sin dall'inizio del racconto e lo canta. Quindi, Lc 1,34 non è l'unico tratto di Maria come profezia del Regno, ma è uno dei più dirompenti nel contesto narrativo (cf. Lc 1,25). Per questo, l'autore lo insinua in modo reticente e metalettico, prevenendo l'eccesso di straniamento nel lettore, che, tuttavia, non può non rimanere perplesso. Pur attenuando l'impatto, infatti, Luca non censura se stesso e non evita lo sbiottamento del lettore.

Al termine dell'opera, Pellegrino ripropone in maniera sintetica il percorso e i risultati raggiunti (pp. 313-339), accennando anche a possibili sviluppi della ricerca; con umiltà, infatti, riconosce che «molto resta ancora da investigare» (p. 338). Nello stile della prestigiosa collana del Biblico, conclude il lavoro un dettagliato elenco delle sigle e abbreviazioni (pp. 341-343), l'elenco bibliografico di riferimento (pp. 345-361), l'indice degli autori (pp. 363-367) e quello generale (pp. 369-373).

Con questo lavoro di altissimo livello, Pellegrino ha contribuito non solo a ricordare agli studiosi che la domanda di Maria rimane ancora una sfida interpretativa per l'esegesi, ma soprattutto a proporre agli studiosi una nuova tesi, ben articolata e fondata, un lavoro che siamo sicuri non mancherà di suscitare ampio interesse e rinnovato dibattito.

Salvatore MELE